

SPIRITALITÀ DEL FONDATORE

SCATTI DI VITA

LA PROPOSTA DEL BEATO LUIGI MONZA TESTIMONIA CHE LA FORZA DEL GESTO È SPESO DIROMPENTE PIÙ DELLE PAROLE.

I gesti hanno una forza dirompente, spesso più delle parole; ne testimoniano alcuni di particolare impatto mediatico che abbiamo vissuto in questi ultimi mesi:

papa Francesco che porta la propria borsa salendo in aereo o quando attraversa in solitudine la piazza San Pietro nei giorni più duri della pandemia; il presidente Mattarella, che si sottopone alla vaccinazione anti-Covid, in fila, attendendo il suo turno, come un cittadino qualsiasi; il papà di Mustafà, il piccolo bambino siriano, che gioca alzando al cielo il suo bambino nato senza gli arti. Per non citare i gesti di umana solidarietà ed anche purtroppo di cinica indifferenza, che l'insensata guerra in Ucraina – come tutte le guerre - ci propongono.

Altrettanto numerosi sono i gesti visti e vissuti nella nostra vita personale, di famiglia, di lavoro: gesti ordinari che uniscono, come in uno scatto fotografico, mente e cuore e parlano – appunto con la forza del gesto - di sofferenza, di cura, di gioia, umiltà, solitudine o vicinanza. Più di tante prediche, più di tanti discorsi.

Don Luigi Monza, lo sappiamo, non è stato né un brillante oratore, né un erudito comunicatore, eppure tutti coloro che l'hanno conosciuto testimoniano la credibilità e l'incisività del suo messaggio che, oltre le parole, sapeva concretamente esprimere la Parola di cura, sostegno, guida, incoraggiamento per la singola persona e per le comunità incontrate nel suo ministero pastorale.

Se ci soffermiamo su alcune istantanee della sua vita, - di seguito descritte in una breve selezione di testimonianze di chi l'ha conosciuto - riconosciamo lo stile del suo essere *pastore con l'odore delle pecore*,¹ che – se ci è consentito parafrasare una espressione che fu di Paolo VI - nell'ascoltare il respiro di Dio, assume il sospiro del mondo”² nella concretezza della vita quotidiana.

La primaria passione per Dio quindi: “...lo vedeva lì, inginocchiato davanti al tabernacolo, per ore, da solo, di notte” ed anche “Quando lui usciva dalla sacrestia per la celebrazione eucaristica, si capiva che per lui non esisteva più niente” si incarna nella passione per la sua gente: la simpatia e la sintonia con i suoi giovani “non faceva l'ora di dottrina per i giovani proprio nell'ora in cui c'era la partita di calcio allo stadio. Piuttosto la anticipava o la abbreviava in modo da poter averli tutti”; l'attenzione per chi è nel bisogno: “Ci aveva lasciato la cucina e la sala. Eravamo in otto. Quando mio fratello è tornato dal campo di concentramento pensavamo di procurargli una camera all'albergo. Don Luigi non ha voluto e ci ha detto: "No, no. Io ho un'altra camera di sopra". Ha dato così la sua camera a mio fratello e lui è andato a dormire in uno sgabuzzino” ed ancora: “... una

¹ Cfr Papa Francesco, Omelia Messa Crismale, 28.03.2013

² Cfr Paolo VI – udienza generale 29 novembre 1972

volta è "sparita" dalla pentola anche la carne perché don Luigi l'aveva data a qualcuno"; la misericordia come stile da assumere per superare l'odio e la vendetta: "Don Luigi non ha avuto paura di accorrere a benedire la salma di mio fratello, un noto fascista; erano tempi di vendette sommarie che non risparmiavano neanche i sacerdoti"; la promozione dei suoi parrocchiani perché potessero essere sempre più e meglio protagonisti in un mondo in forte trasformazione "Gli incontri del mercoledì erano di formazione:[....] ha organizzato un incontro sull'architettura; un'altra volta ancora ha chiamato due medici, il dott. Colombo e il dott. Morganti. Erano incontri frequentatissimi"

In questi “scatti di vita” si intuisce concretizzata la convinta intuizione del Beato che è la carità incarnata nei gesti e azioni di una vita ordinaria, che non sono mai solo gesti e azioni ordinari, la cura per un mondo stanco, spaventato o semplicemente indifferente, perché è la cura di Dio che è Carità. Allora come ora.

Si tratta di una intuizione di per sé semplice, che non si appoggia su elaborazioni programmatiche o piani pastorali pluriennali ma va al cuore del cristianesimo: Dio è amore, e dove c’è amore, comunione, fraternità, lì c’è Dio.

Si comprende allora la proposta di don Luigi: “*Se i miracoli non sono bastanti per convertire un mondo pagano, occorrerà trovare un mezzo più spediente, anzi il più efficace. Credo sia la santità della nostra vita*”. E’ quella santità “della porta accanto” da lui per primo vissuta e a noi suggerita, dove i piccoli gesti quotidiani, assumono significati che rimandano a una santità possibile, simpatica, contagiosa che illumina di speranza noi e il mondo.

Silvana Molteni

Centro Studi Beato Luigi Monza